

Man mano che la guerra si allarga, le risorse statunitensi diventano facili bersagli

 thecradle.co/articles/as-war-widens-us-assets-become-easy-targets

Mohamad Hasan Sweidan

Durante una conferenza stampa alla Casa Bianca il 31 luglio, il portavoce del Consiglio di sicurezza nazionale John Kirby ha sottolineato l'impegno degli Stati Uniti a mantenersi pronti a proteggere i propri interessi di sicurezza nell'Asia occidentale.

Abbiamo e manterremo un livello di preparazione per preservare i nostri interessi di sicurezza nazionale nella regione. Non è che chiudiamo un occhio su ciò che l'Iran è capace di fare e ha dimostrato di fare nella regione.

I suoi commenti sono arrivati in un momento di forte tensione regionale, la più alta dal 7 ottobre. Proteggere gli interessi di Washington nel Levante e nel Golfo Persico è una priorità assoluta per l'amministrazione Biden, soprattutto alla luce delle pericolose provocazioni recenti di Tel Aviv, inclusi attacchi e omicidi a Beirut, Teheran e Hodeidah – all'interno di paesi chiave dell'Asse della Resistenza, che potrebbero degenerare in un grave conflitto che minaccia gli interessi degli Stati Uniti.

Militarizzazione americana nell'Asia occidentale

Quasi un mese dopo l'inizio della guerra di Gaza, il Pentagono ha delineato i suoi obiettivi principali nell'Asia occidentale. Queste includono la protezione delle forze e dei cittadini statunitensi, la garanzia del flusso continuo di assistenza critica per la sicurezza allo stato occupante, il coordinamento con le autorità occupanti per garantire il rilascio dei prigionieri detenuti da Hamas, compresi i cittadini americani, e il rafforzamento della presenza militare statunitense per scoraggiare qualsiasi stato o attori non statali dall'aggravare ulteriormente la crisi. Chiaramente, l'attenzione di Washington si estende ben oltre Gaza.

Nello scorso ottobre, quando scoppiò la guerra di Gaza in seguito all'operazione Al-Aqsa Flood di Hamas, oltre 45.000 soldati statunitensi erano di stanza nell'Asia occidentale, sparsi nelle basi militari statunitensi in circa 12 paesi. Questo numero non include le flotte navali stazionate permanentemente nei numerosi corsi d'acqua della regione.

United States Military presence in West Asia

Bases, ports, facilities and other installations used by US troops in West Asia



Presenza militare americana nell'Asia occidentale

Inoltre, gli Stati Uniti dispiegano a intermittenza migliaia di truppe per rispondere alle crisi e alle crescenti tensioni, come evidenziato dal ricolloccamento di quasi 1.200 membri in servizio e di altre migliaia a bordo della portaerei della Marina e dallo spiegamento di quasi 2.000 unità di spedizione dei Marines dopo la guerra. sull'attacco di Gaza.

In risposta all'escalation della situazione, in particolare dopo gli omicidi mirati da parte di Israele del comandante senior di Hezbollah Fuad Shukr e del capo del politburo di Hamas Ismail Haniyeh rispettivamente a Beirut e Teheran, il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti ha annunciato aggiustamenti strategici alla sua posizione militare nella regione.

Questi aggiustamenti hanno due obiettivi principali: rafforzare la protezione delle forze statunitensi e sostenere la difesa di Israele. Per mantenere una solida presenza, il Segretario alla Difesa Lloyd Austin ordinò al gruppo di portaerei d'attacco USS Abraham Lincoln di sostituire la USS Theodore Roosevelt nell'area di responsabilità del Comando Centrale del Pentagono.

Ha inoltre schierato ulteriori incrociatori e cacciatorpediniere in grado di difendersi dai missili balistici nelle regioni del Comando europeo e del Comando centrale degli Stati Uniti. Inoltre, il Pentagono sta aumentando la sua disponibilità a schierare ulteriori difese missilistiche balistiche terrestri e ha ordinato lo spiegamento di uno squadrone di caccia extra nell'Asia occidentale.

Questi aggiustamenti aumentano le vaste capacità che l'esercito americano già mantiene nella regione, incluso il gruppo anfibo/unità di spedizione marina USS Wasp Ready che opera nel Mediterraneo orientale.

L'impero economico statunitense nell'Asia occidentale

Oltre al significativo rafforzamento militare statunitense nell'Asia occidentale, anche le aziende civili statunitensi svolgono un ruolo importante nella regione, principalmente nei settori critici che coinvolgono petrolio e gas, tecnologia e telecomunicazioni.

Gli investimenti diretti esteri (IDE) nell'Asia occidentale hanno registrato una crescita notevole nel 2023, con le aziende che hanno annunciato 1.848 progetti per un valore stimato di 88,3 miliardi di dollari. Di conseguenza, l'Asia occidentale si è classificata come la quarta regione più attraente per gli investimenti diretti esteri nel 2024 in termini di interesse degli investitori.

Gli Stati Uniti sono stati la principale fonte di investimenti diretti esteri nell'Asia occidentale nel 2023, con le aziende statunitensi che hanno annunciato 362 progetti per un valore di 36 miliardi di dollari. Ciò ha rappresentato un notevole aumento degli investimenti di capitale, più del doppio rispetto all'anno precedente.

Queste aziende sono fortemente concentrate negli stati del Golfo Persico, in particolare Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Qatar e Oman, oltre che in Israele. Lo stato di occupazione è una destinazione particolarmente accessibile per gli investimenti statunitensi nella regione, con gli investimenti diretti esteri statunitensi (azioni) in Israele che raggiungeranno i 42,5 miliardi di dollari nel 2022. Questi investimenti si concentrano principalmente sul settore manifatturiero, sui servizi di informazione e sui servizi professionali, scientifici e tecnici.

Chiusura dello Stretto di Hormuz

La possibilità che l'Iran chiuda lo Stretto di Hormuz, una stretta via d'acqua alla foce del Golfo Persico, è una preoccupazione ricorrente ogni volta che aumentano le tensioni con la Repubblica islamica. Questo stretto è una rotta marittima cruciale, che gestisce quasi il 30% del commercio mondiale di petrolio.

Collega il Golfo Persico all'Oceano Indiano, dall'Iran a nord, agli Emirati Arabi Uniti e all'Oman a sud. Il pericolo di questo corridoio durante i periodi di tensione risiede nella sua scarsa profondità, che rende le navi in transito vulnerabili alle mine. La sua vicinanza alla terraferma iraniana rende inoltre le navi suscettibili agli attacchi di missili costieri o all'intercettazione da parte di motovedette ed elicotteri.

La chiusura dello stretto avrebbe effetti immediati sui prezzi globali dell'energia. Nel primo trimestre del 2024, le petroliere hanno spedito attraverso lo stretto quasi 15,5 milioni di barili al giorno di greggio e condensato dall'Arabia Saudita, dall'Iraq, dal Kuwait, dagli Emirati Arabi Uniti e dall'Iran. Lo stretto è anche un corridoio critico di gas naturale liquefatto (GNL), attraverso il quale nello stesso periodo transita più di un quinto della fornitura mondiale, principalmente dal Qatar.

Gli americani ne pagheranno il prezzo

Come notato in precedenza da The Cradle, uno studio della Banca Mondiale ha indicato che qualsiasi tensione nella regione avrebbe un impatto diretto sui prezzi dell'energia, con un tasso di aumento che varia a seconda del livello di tensione. Questa questione è particolarmente significativa ora, poiché i sondaggi statunitensi mostrano che la maggior parte degli elettori dà priorità all'economia interna.

Ad esempio, un sondaggio Pew di febbraio ha rilevato che il 73% degli elettori considera il rafforzamento dell'economia una priorità assoluta. Di conseguenza, l'Iran ha il potenziale per influenzare indirettamente il sentimento degli elettori americani influenzando i prezzi dell'energia attraverso azioni che coinvolgono lo strategico Stretto di Hormuz.

La probabilità di una guerra regionale sta diventando sempre più tangibile a causa delle persistenti politiche aggressive del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu a Gaza e nella regione più ampia. Questo potenziale conflitto su più fronti potrebbe raggiungere livelli senza precedenti, soprattutto considerando la percezione dell'Iran che è in gioco la sua stessa esistenza come Repubblica islamica.

In uno scenario del genere, Teheran e gli altri membri dell'Asse della Resistenza probabilmente dispiegherebbero tutte le risorse e le strategie disponibili per difendere i propri interessi collettivi. E se le forze o le strutture militari statunitensi venissero coinvolte direttamente, gli interessi statunitensi – sia militari che economici – saranno al centro dello scontro.

Il dispiegamento di più truppe e risorse statunitensi nella regione in un momento così critico non fa altro che ampliare le banche bersaglio americane per l'Asse.